

Sopraluogo dei giudici nel salone della strage

Compilazione della serie

30-6-70

E' stato meticolosamente ricostruito il tragitto che Pietro Valpreda, in base alla testimonianza del tassista Rolandi, avrebbe percorso per piazzare il micidiale ordigno - Respinte dai magistrati alcune eccezioni della difesa sulla validità dell'esperimento - Stamane hanno inizio le perizie medico-legali sulle lesioni riportate dai 59 feriti

Alle otto e dieci di ieri mattina, ad oltre sei mesi di distanza dal tragico attentato di piazza Fontana, i magistrati romani che condurranno la inchiesta hanno varcato la soglia della rotonda del massacro, nella Banca Nazionale dell'Agricoltura. Il dottor Ernesto Cudillo e il PM Vittorio Occorsio erano accompagnati dal cancelliere Ermanno Mofa. Al sopraluogo hanno partecipato alcuni funzionari della polizia scientifica, oltre ai legali della difesa e di parte civile.

Croce di marmo

Il gruppo è stato ricevuto dal condirettore della banca, dottor Alfonso Gelardi, dal geometra che eseguì i primi rilievi dopo l'esplosione, Vittorio Nalacci, e dal cassiere Rolando Grossi, rimasto seriamente ferito quel tragico venerdì. Fuori, nella piazza, si era ammassata una piccola folla di curiosi, fotografi, giornalisti. Mescolati tra questi anche il padre e la nonna di Valpreda, accompagnati da Elena Segre, l'amica d'infanzia del ballerino anarchico, al quale fornì i falbi per la domenica successiva all'attenta-

Terminato il sopraluogo, i magistrati hanno proceduto all'annuncio dell'esperimento giudiziario sul percorso del tassista di Cornelio Rolandi e sul tempo presumibilmente impiegato dall'attentatore per percorrere a piedi la distanza tra il luogo di sosta della vettura e il punto centrale del salone ove venne deposita la borsa contenente il micidiale ordigno. Ai termini dell'esperimento, il PM Occorsio ha commentato: «I tempi rilevati oggi dimostrano che il tassista Rolandi ha fornito agli inquirenti un quadro verosimile». Nello stesso senso si sono pronunciati i legali di parte civile.

La visione che si presenta ai giudici e ai legali all'interno della banca è ben diversa da quella del venerdì 12 dicembre. Nulla ricorda più le scene di morte e di devastazione che apparvero agli occhi dei soccorritori. All'interno dell'istituto tutto è al suo posto, tirato a lucido. Il tavolo ortogonale, sotto il quale venne deposita la borsa con lo esplosivo, non c'è più: è stato sostituito da due tavoli rettangolari posti alle estremità del salone. Le colonne e le travi quel giorno buciarono e finì del sangue delle vittime, hanno riacquisito l'originario colore. «Dove era il buco della esplosione?» domanda il dottor Occorsio. Glielo mostra un funzionario della banca. I 15 lastroni di

marmo, danneggiati dallo scoppio, sono stati sostituiti. La loro trita, in contrasto con il resto del pavimento, disegna al centro della rotonda una grande croce. Il magistrato guarda in alto: i vetri della cupola centrale sono stati sostituiti: sembra difficile immaginare che membra umane siano passate di lì, quel giorno maledetto, per finire al terzo piano e nella tromba dell'ascensore. «Qui venne trovato il cadavere di Eugenio Corsini, poco distante erano i corpi di Carlo Silva e di Attilio Valé», dice un ufficiale di polizia, indicando i vari punti del salone in una foto scattata pochi minuti dopo la strage. E così, per tutte le tragiche vittime dimostrate dalla deflagrazione. Altre tre morirono più tardi in ospedale.

Misure al centimetro

Un funzionario della scientifica inizia le misurazioni del locale ma, subito, gli avvocati Guido Calvi e Nicola Lombardi avanzano una serie di eccezioni destinate a bloccare il sopraluogo, sia il programma sperimento giudiziario. Il primo difende Valpreda, il secondo Roberto Mander. In una memoria esibita al magistrato, l'avvocato Calvi sostiene di non ritenere valida la ricostruzione, perché «eseguita in condizioni differenti dal 12 dicembre 1968». L'avvocato Lombardi si associa, affiancato dal difensore di Nino Sottosanti, avvocato Michele Continello, il quale fa inserire a verbale la violazione dei diritti della difesa, in quanto l'accusa contro il suo assistito non è stata ben precisata, secondo l'articolo 376 del codice di procedura penale. Calvi sostiene anche che l'ordinanza con cui si dispongono il sopraluogo e il successivo esperimento non è motivata. Tutti i difensori lamentano inoltre la assenza del Rolandi e del professor Paolucci al quale il tassista avrebbe detto di aver accompagnato Pietro Valpreda davanti alla banca e non in via Santa Tecla.

Dopo un vivace scontro con il pubblico ministero, appoggiato dai legali di parte civile Odoardo Ascari e Garibaldi, sia Calvi sia Lombardi decidono di assistere al sopraluogo, ma di disertare lo esperimento sul percorso del tassista e sul tempo presumibilmente impiegato dall'atten-

tore per il tragitto a piedi. Minacciati dal PM di denuncia per abbandono della difesa, i due legali delegano a rappresentarli, nel corso dello esperimento, il collega Edoardo Di Giovanni, patrono dei tre romani indiziati di associazione a delinquere: Angelo Fasceci, Claudio Galati e Giovanni Ferraro. Tutte le eccezioni della difesa vengono respinte e riprende la misurazione delle distanze all'interno del salone mediante una rotella metrica manovrata dai brigadiere della polizia scientifica. Ciro Solimene, sotto la direzione del suo dirigente, dottor Antonino Mento. Nel frattempo, il dottor Cudillo comunica ai legali che il tassista Rolandi

non può esser presente, perché ricoverato in ospedale. E' affetto da epatite e da febbile agli arti. Il punto esatto dove venne collocata la borsa viene circoscritto con polvere di gesso: ha un diametro di 40 centimetri. Si misura, la distanza tra il centro dell'esplosione e la seconda vetrata della banca (polverizzata dalla deflagrazione): 6 metri e 10 centimetri. Tra questo punto e la linea interna del marciapiede, invece, la distanza è di 19 metri e 60 centimetri.

Verso le 11 il lavoro all'interno della banca è terminato e i due magistrati, seguiti dal gruppo, si spostano in piazza Beccaria, dove il Rolandi era in sosta con il suo

tassì, il pomeriggio della strage. Il posteggio dei tassì attorno alla statua del Beccaria, ha una circonferenza di 50 metri e 75 centimetri. A questo punto, però, ci si accorge che nessuno ha mai chiesto ai Rolandi il punto esatto in cui sostava. Se ne dà atto nel verbale e si decide di scegliere come punto «ideale» di partenza la fontanella ai piedi del monumento. Sempre con la rotella metrica il brigadiere Solimene si muove e va verso l'ingresso della banca, tagliando al centro la piazza Fontana. Sono 135 metri. Rappresentano il percorso che l'attentatore avrebbe dovuto compiere a piedi se non si fosse servito del tassì. La

autopubblica. Invece, partendo dalla fontanella, percorse 244 metri e 70 centimetri prima di giungere al semaforo d'angolo tra via San Clemente e via Santa Tecla.

Viene letta la deposizione del Rolandi, il quale dichiara: «Ho scaricato il cliente a circa 15 metri dall'angolo formato da via San Clemente e via Santa Tecla, fermandomi molto prima del night sito in questa via». Sorgono alcune contestazioni per calcolare i quindici metri dopo l'angolo, al fine di accertare il luogo esatto in cui Rolandi lasciò il presunto attentatore. Alla fine i giudici e avvocati riescono a trovare un accordo. Con la rotella metrica si accerta